



Fra Donatus Forkan
Principe Generale

Roma, 10 dicembre 2007
Prot. N. PG114/2007

NATALE 2007

“Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo, oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore”.

(Lc. 2, 10-11)

A tutto l'Ordine

Miei cari fratelli e sorelle nell'Ospitalità,

Anche quest'anno ci stiamo approssimando al Natale. Con questo messaggio vorrei rivolgermi ai Confratelli, ai nostri Collaboratori, ai Volontari e Amici dell'Ordine, ma il mio primo pensiero va a tutti voi che siete ospiti o malati, ricoverati in un Centro o Servizio dell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio.

Cristo è la luce

Per voi che state soffrendo o che vi sentite oppressi e angosciati a causa della natura della vostra malattia o disabilità, il messaggio di Cristo assume un significato particolare. Nelle letture della prima Domenica d'Avvento, il profeta Isaia esorta il suo popolo affaticato a *'camminare nella luce del Signore'* (cfr. Is, 2,1-5). Sappiamo che questa luce viene da Cristo. Siamo chiamati a lasciare da parte le nostre ansie, le paure che ci attanagliano, il senso di scoraggiamento che ci assale, per rinascere alla speranza in un futuro migliore, un futuro con Dio e con il prossimo. Il Natale è l'occasione per ridare sollievo ai cuori oppressi dal dolore, dall'angoscia e dal timore per la propria salute.

Gesù, venendo sulla terra, ha scelto di nascere tra i poveri, in un luogo umile, semplice ma ricco del calore dell'ospitalità di Maria e Giuseppe. La notte in cui nacque era oscura ma Lui l'ha resa luminosa, perché ha portato la Sua luce, la luce della speranza, all'umanità intera. La Sua venuta è come la stella del mattino che annunzia il nuovo

giorno, il giorno del Signore. Egli dà vita e luce a chiunque desideri incontrarlo, e a quanti lo invocano: è Lui che ci dà la forza di sperare in un futuro migliore con rinnovata passione per la vita; è Lui che ci aiuta a superare il dolore.

Cari amici, sappiate che siete sempre al centro delle nostre attenzioni e delle nostre preghiere, e che quanto noi facciamo ogni giorno è sempre rivolto a voi, per assicurarvi il miglior servizio possibile. Vi chiediamo di perdonarci se il lavoro frenetico di ogni giorno, la nostra debolezza umana e le nostre manchevolezze talvolta ci impediscono di servirvi al meglio. Se notate delle carenze nel servizio che vi offriamo, vi sia di conforto sapere che il nostro Padre Celeste vi è sempre accanto, e non viene mai meno all'amore incondizionato che nutre per ciascuno di noi, e lo ha dimostrato mandando il suo unico Figlio, *'a liberarci perché ci vuole bene'* (cfr. Salmo 18). Sappiamo che il vostro cuore è vicino alle vostre famiglie, soprattutto nel periodo di Natale, ma speriamo che la nostra vicinanza e le attenzioni che vi rivolgiamo attenuino almeno in parte il distacco dai vostri familiari.

Non esitate nel chiederci di starvi accanto, di attenuare la vostra sofferenza e di accompagnarvi quando vi sentite soli. Sappiamo che attraversate un momento difficile e per questo abbiamo scelto di stare dalla vostra parte.

La Buona Novella predicata ai poveri

Il secondo pensiero è per i Confratelli. Noi che ci siamo consacrati nell'Ospitalità abbiamo scelto di stare dalla parte dei poveri, dei sofferenti e di coloro che sono stati emarginati dalla società. In questo nostro mondo post-moderno, e dall'impronta materialista, che vuole rimuovere il vero significato del Natale e la sua figura centrale, Gesù Cristo, dobbiamo ribadire che Egli è la nostra sola speranza, assieme ai nostri Collaboratori e ai nostri amici che prima e dopo il Natale portano avanti un'autentica catechesi sul vero significato di questo avvenimento, attraverso la parola, l'esempio e l'azione. Quanti stanno soffrendo si chiedono: dov'è Dio in questo momento? Quando i discepoli di Giovanni rivolsero a Gesù questa stessa domanda, Egli li invitò a guardarsi attorno e a vedere il cieco che aveva recuperato la vista e lo storpio che camminava di nuovo. I malati di ogni tipo vengono guariti, i sordi riescono a sentire. La buona novella è predicata ai poveri: è questa la più grande meraviglia, oggi come allora.

Nella comunità che ci accoglie, siamo chiamati a riprodurre quel clima fraterno che caratterizzava la famiglia di Nazareth. Come Maria e Giuseppe, accogliamo il Signore che viene per tutti noi, per i malati, i poveri, le persone sole ed emarginate.

Con la nostra presenza restituiamo la luce a chi si trova nelle tenebre del dolore, riscaldiamo i cuori chiusi nella morsa del gelo della sofferenza e della morte. Come Maria e Giuseppe di fronte ad un compito gravoso, anche noi talvolta abbiamo timore, ma non dimentichiamoci che è un timore sacro, è il turbamento di fronte alle cose di

Dio, che teme la sua ira ma che trova il coraggio per difendere i poveri davanti alle società sempre più indifferenti e persino ostili nei loro confronti.

Il Natale ci invita a non rinchiuderci nelle nostre case, ma ad andare incontro alle persone sole, malate e abbandonate. Dobbiamo essere creativi nel pensare a come possiamo farlo al meglio, per condividere la gioia e la speranza che sono riposte nei nostri cuori, con dolcezza e rispetto, come ci ricorda San Pietro (cfr. 1Pt 3,15-16). Mostriamo attenzione nei confronti dei senzatetto, dei migranti, delle persone sole, ricordando che anche per loro il Natale dev'essere un momento di festa. Gesù lasciò il cielo per condividere la nostra condizione umana, soprattutto quella dei più poveri. Il Vangelo di Luca, che ci descrive con tanta armonia la notte di Natale, è anche il Vangelo che più di tutti sottolinea l'attenzione di Gesù per i poveri e mentre ha parole di tenerezza e beatitudine per loro, riserva parole terribili per chi si sente ricco. Stiamo attenti dunque a non sentirci ricchi. Tradiremmo la nostra vocazione, la chiamata a condurre uno stile di vita semplice, e la povertà che professiamo, se cercassimo di imitare il ricco piuttosto che il povero di Nazareth. *“Il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo”* (Lc. 9,58).

Miei cari Confratelli, la nostra vita è consacrata all'amore e nell'amore possiamo parlare con uomini e donne di ogni cultura. Sebbene in numero limitato, siamo diffusi in ogni continente, e l'abbiamo constatato anche nei giorni scorsi, in occasione dell'Incontro dei Superiori Maggiori dell'Ordine che si è tenuto qui a Roma alla fine di novembre. E' stato proprio questo senso dell'universalità del nostro essere e vivere come Fratelli, il grande dono che il Signore ha voluto dare alla sua Chiesa e alla società, che ne ha particolarmente bisogno, che ha impressionato molti dei presenti, soprattutto coloro che partecipavano a questo incontro per la prima volta. Sono rimasti colpiti anche dalla grande varietà di servizi che l'Ordine fornisce nei 51 Paesi del mondo in cui è presente. In un momento in cui alcuni membri della Chiesa – anche gli stessi religiosi – parlano di 'morte della vita religiosa', la testimonianza della *passione per l'ospitalità di San Giovanni di Dio e la passione per l'umanità sofferente*, così forte tra i nostri Confratelli e Collaboratori, è stata un'esperienza veramente toccante ed entusiasmante.

E mentre ci accostiamo al prossimo per curarlo, accade quel miracolo della reciprocità per cui è più quello che riceviamo di ciò che diamo; in altre parole, siamo evangelizzati mentre evangelizziamo. È questo il miracolo dell'Ospitalità, il *secondo grande dono* che Dio fa alla sua Chiesa e alla società attraverso San Giovanni di Dio, e che ci è stato lasciato in eredità. Nell'Ospitalità non ci sono più barriere, si diventa una sola famiglia. In questo spirito, continuando a rivolgermi ancora ai Confratelli, insieme a loro penso ai nostri Collaboratori, ai Volontari, ai Benefattori e agli Amici dell'Ordine, a chiunque, seppure con diverso titolo, si senta parte di questa grande FAMIGLIA OSPEDALIERA. Come abbiamo ribadito nell'ultimo Capitolo Generale, dobbiamo essere uniti, Confratelli e Collaboratori, nel portare avanti la missione di Ospitalità.

Nella notte luminosa del Natale, gli Angeli portarono il lieto annunzio ai pastori. Come non vedere nei pastori l'immagine di tutti coloro che accompagnano il buon esito delle nostre attività? Come Maria, anche loro ebbero paura, anzi fu per loro un "grande spavento". Anche di fronte alla risurrezione i discepoli ebbero paura, ma non c'è altra strada per giungere alla felicità se non quella di attraversare il timore, la paura, il dolore. La celebrazione del Natale non ci esime dal sentirci parte di questo mondo che ci appare disordinato e caotico, ma piuttosto ci esorta a farne parte in modo attivo, proprio per la natura del nostro ministero.

È sorprendente come di fronte alla gioia si abbia timore, ma il divino ci spaventa solo per farci rimanere umili. Come i pastori, tutti noi siamo invitati a godere delle meraviglie dell'Ospitalità, a curare con mille attenzioni il Signore che viene nella nostra casa. Solitamente Egli si presenta a noi in povere vesti, in condizioni tristi, e solo il miracolo dell'ospitalità può rendere questa condizione luminosa. Era una notte buia, ma il Verbo di Dio disperse le tenebre con la Sua luce.

Il Signore si presenta a noi nella persona del malato, ma insieme a Lui possiamo ricreare lo splendore di quella notte santa. Per poter accogliere degnamente chi soffre, dobbiamo essere solidali tra noi, perciò è necessario che cresca l'amicizia.

Compagni e amici

Cari Collaboratori, vorrei esprimervi il profondo apprezzamento e l'affetto che nutro nei vostri confronti. Ogniqualvolta visito i nostri Ospedali, centri e servizi, vedo con quanta dedizione, impegno e professionalità vi prendete cura delle persone che giungono nei nostri centri nel momento in cui sono più vulnerabili o in una particolare situazione di bisogno. Molti di voi svolgono il proprio lavoro di notte, durante i fine settimana, e ovviamente lavoreranno anche a Natale. Lo apprezziamo veramente, così come lo apprezzano anche coloro che, per la loro malattia o per le particolari circostanze in cui si trovano, dovranno rimanere in Ospedale anche a Natale o a Capodanno.

Voi, i nostri Collaboratori, siete *i nostri compagni* di viaggio (per usare le parole di San Giovanni di Dio). Parlando a livello personale, ammetto le mie manchevolezze come religioso ospedaliero, ma confido sempre nella misericordia di Dio. In un certo senso siamo tutti dei '*guaritori feriti*' (Henri Nouwen), siamo come i '*servi inutili*' del Vangelo. Tuttavia, dobbiamo sentirci incoraggiati dal fatto di essere i discepoli di un Maestro che ci ha chiamati "amici". E come possiamo non essere amici tra di noi, e non sentirci soltanto compagni di viaggio?

L'amicizia si nutre di lealtà, onestà, chiarezza e coraggio nel difendere i diritti dell'altro. Solo con questo clima potremo presentarci alla Chiesa e al mondo nel segno di una ospitalità rinnovata. Se sapremo vivere nell'amicizia, nel rispetto e nell'amore

reciproci, potremo raccontare al mondo meraviglie, così come fecero i pastori dopo quella notte santa.

Tutti siamo invitati a conservare e meditare le meraviglie di Dio nel nostro cuore come faceva Maria (Lc. 2,19). I nostri sensi allora si apriranno alla bellezza e potremo cantare insieme una delicata armonia.


Il tempo dell'attesa è giunto al termine

Il tempo dell'attesa e della preparazione per la venuta dell'Emmanuel, del Dio-connoi, sta per concludersi. Ralleghiamoci assieme ai nostri fratelli, nelle nostre parrocchie e nelle nostre comunità religiose, nelle nostre famiglie e con quanti dovranno rimanere ricoverati negli Ospedali e nei nostri Centri anche a Natale. In queste giornate liete e gioiose, adoperiamoci affinché anche loro possano godere della festa, per quanto la loro condizione lo permetta.

Conclusione

Per finire, assieme ai componenti della Curia Generalizia, auguriamo a tutti voi che formate la Famiglia Ospedaliera, ovunque siate nel mondo, la pace e la gioia del Natale. Vi ringraziamo per il sostegno e per le tante espressioni di gentilezza che avete avuto nei nostri confronti. In special modo desidero ringraziarvi per il grande lavoro che state portando avanti per i nostri fratelli e sorelle sofferenti, secondo lo stile e lo spirito di San Giovanni di Dio. Prego il Signore affinché il Nuovo Anno 2008 porti a ciascuno di voi, alle vostre comunità e alle vostre famiglie salute, gioia e pace.

Vi saluto fraternamente nella pace e nella letizia del Natale.



Fra Donatus Forkan, O.H.
Priore Generale